



a pagina 2

**Gruppo Samuele,
si chiude l'anno**

a pagina 4

**Mo.Chi, tempo
delle Tre giorni**

a pagina 5

**San Paolo VI,
festa e ricordo**

PROPOSTE
della
SETTIMANA

CHIESA TV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 27 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì e venerdì).
Martedì 28 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 29 alle 21.10 Udienda generale di papa Francesco.
Giovedì 30 alle 17.30 dal Duomo di Milano Pontificale nella solennità dell'Ascensione del Signore presieduto da mons. Delpini e alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 31 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 1 giugno alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 2 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 26 maggio 2019

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

EDITORIALE

LANCIARE
UNA CAMPAGNA
PER UN GIORNALISMO
«MADE IN ITALY»

MARIO DELPINI *

Il recente Sinodo ha offerto una panoramica sui giovani di tutto il mondo, sulle loro profonde diversità sociali e culturali. Ma cosa hanno in comune? Il fattore comune è stato individuato nell'abitare sui social. Questo rende l'idea di come le informazioni raggiungano tutti i posti della Terra. Ho fiducia che il bene fa bene e il bene convince, immaginando che oggi molti sono più attratti dal rispondere alla violenza con la violenza, all'aggressività e all'insulto con l'insulto.

Possiamo abitare la carta stampata, la radio, la televisione, i social, proponendo la competenza, l'amore per la pace, il desiderio di edificare il bene comune. Ripongo una fiducia radicale sul fatto che le persone che fanno il bene contribuiranno a rendere buone anche quelle piazze dove vive la confusione che normalmente constatiamo. C'è inoltre un problema educativo sulle fasce più giovani, questo è un tema più serio. L'educazione si fa con l'adulto in relazione con il giovane, che gli consegna la sua testimonianza, esperienza, disciplina, autorità materna e paterna. Ho fiducia nella possibilità che i giovani, in grado di fare abitare questo mondo, sappiano renderlo buono.

Serve un giornalismo che favorisca l'intesa invece che la contrapposizione, che ci fa apprezzare l'informazione come un bene comune, come quel modo di avere a cuore il convivere pacifico che trova nella comunicazione un elemento necessario. Le informazioni tendenziose, ideologicamente orientate a identificare un nemico sono deboli, non sono un aiuto a comprendere la realtà nella sua verità più profonda. Non possiamo immaginare che l'informazione coltivata con quei criteri sia da sola capace di cambiare il clima o di favorire percorsi.



Ritengo che valga la pena avere il senso del limite della propria possibilità di azione: il giornalismo è un contributo che è tanto più significativo quanto più riesce a farsi capire, a passare dall'essere informazione all'essere provocazione, nel senso che l'informazione costringe il lettore a prendere posizione di fronte alle ingiustizie che si stanno attuando e alle possibilità di rimedio. Ritengo importante avere l'umiltà della non violenza: dal gesto simbolico può nascere anche un cambiamento epocale. Dobbiamo avere la modestia di considerare che i nostri mezzi e le nostre possibilità di incidere sono limitate.

Tuttavia, abbiamo la possibilità di realizzare quel gesto minimo che diventa un messaggio, una provocazione. La non violenza ci impone di agire in questa agorà confusionaria e complicata come gente capace di non gridare quando tutti gridano, di non aggredire quando tutti aggrediscono, eppure di essere lì. Dobbiamo scendere in campo sapendo che questa esposizione a favore del bene comune non è gratuita.

È una sfida aiutare le persone a leggere la realtà con un senso critico, con la capacità di apprezzare il buono, il serio, ciò che è argomentato e distinguere da ciò che è falso, superficiale, banale, pregiudicato.

Volevo lanciare una sfida a questo tema della relazione, dell'offrire qualità e favorire che i destinatari la apprezzino. Non si potrebbe inventare un giornalismo Made in Italy, che abbia questo marchio di prestigio?

Mi ricordo di quando sono stato a Buenos Aires, mi hanno raccontato della prima scuola di giornalismo di tutto il Sud America, fondata dai membri dell'Opera cardinal Ferrari di Milano. L'Opera cardinal Ferrari, un'opera di bene che coinvolge sacerdoti e laici, ha fondato la prima scuola di giornalismo in Argentina. Da lì mi è venuta questa idea.

I giornalisti italiani, le brillanti scuole di giornalismo, gli studenti appassionati non potrebbero creare una scuola italiana di giornalismo? Perché il marchio italiano implica il fare cose belle, un rapporto di appartenenza alla vita. A sentire la passione e l'intelligenza, si può pensare a un Made in Italy anche per il giornalismo. Non so come si risolve specificamente questo tema del rapporto con il lettore, dell'abilitazione del lettore ad apprezzare la qualità, però gli artigiani italiani hanno saputo farsi apprezzare in tutto il mondo per la cura con cui hanno realizzato prodotti di eccellenza.

* arcivescovo

Il Messaggio di papa Francesco per la Giornata delle comunicazioni

I social network a servizio della comunità umana

Pubblichiamo ampi stralci del Messaggio di papa Francesco per la 53esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si celebra domenica 2 giugno.

Da quando internet è stato disponibile, la Chiesa ha sempre cercato di promuoverne l'uso a servizio dell'incontro tra le persone e della solidarietà tra tutti. Con questo Messaggio vorrei invitarvi ancora una volta a riflettere sul fondamento e l'importanza del nostro essere-in-relazione e a riscoprire, nella vastità delle sfide dell'attuale contesto comunicativo, il desiderio dell'uomo che non vuole rimanere nella propria solitudine.

Le metafore della «rete» e della «comunità»
L'ambiente mediale oggi è talmente pervasivo da essere ormai indistinguibile dalla sfera del vivere quotidiano. La rete è una risorsa del nostro tempo. È una fonte di conoscenze e di relazioni un tempo impensabili. Numerosi esperti però, a proposito delle profonde trasformazioni impresse dalla tecnologia alle logiche di produzione, circolazione e fruizione dei contenuti, evidenziano anche i rischi che minacciano la ricerca e la condivisione di una informazione autentica su scala globale. Se internet rappresenta una possibilità straordinaria di accesso al sapere, è vero anche che si è rivelato come uno dei luoghi più esposti alla disinformazione e alla distorsione consapevole e mirata dei fatti e delle relazioni interpersonali, che spesso assumono la forma del discredito.

Occorre riconoscere che le reti sociali, se per un verso servono a collegarci di più, a farci ritrovare e aiutare gli uni gli altri, per l'altro si prestano anche ad un uso manipolatorio dei dati personali, finalizzato a ottenere vantaggi sul piano politico o economico, senza il dovuto rispetto della persona e dei suoi diritti. Tra i più giovani le statistiche rivelano che un ragazzo su quattro è coinvolto in episodi di *cyberbullismo*.

Nella complessità di questo scenario può essere utile tornare a riflettere sulla metafora della rete posta inizialmente a fondamento di internet, per riscoprire le potenzialità positive. La figura della rete ci invita a riflettere sulla molteplicità dei percorsi e dei nodi che ne assicurano la tenuta, in assenza di un centro, di una struttura di tipo gerarchico, di un'organizzazione di tipo verticale. La rete funziona grazie alla compartecipazione di tutti gli elementi.

Ricondotta alla dimensione antropologica, la metafora della rete richiama un'altra figura densa di significati: quella della comunità. Una comunità è tanto più forte quanto più è coesa e solidale, animata da sentimenti di fiducia e persegue obiettivi condivisi. La comunità come rete solidale richiede l'ascolto reciproco e il dialogo, basato sull'uso re-



Il manifesto della 53esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

sponsabile del linguaggio.

È a tutti evidente come, nello scenario attuale, la *social network community* non sia automaticamente sinonimo di comunità. Nei casi migliori le *community* riescono a dare prova di coesione e solidarietà, ma spesso rimangono solo aggregati di individui che si riconoscono intorno a interessi o argomenti caratterizzati da legami deboli. Inoltre, nel *social web* troppe volte l'identità si fonda sulla contrapposizione nei confronti dell'altro, dell'estraneo al gruppo: ci si definisce a partire da ciò che divide piuttosto che da ciò che unisce, dando spazio al sospetto e allo sfogo di ogni tipo di pregiudizio (etnico, sessuale, religioso, e altri). Questa tendenza alimenta gruppi che escludono l'eterogeneità, che alimentano anche nell'ambiente digitale un individualismo sfrenato, finendo talvolta per fomentare spirali di odio. Quella che dovrebbe essere una finestra sul mondo diventa così una vetrina in cui esibire il proprio narcisismo. La rete è un'occasione per promuovere l'in-



Papa Francesco

contro con gli altri, ma può anche potenziare il nostro autoisolamento, come una ragnatela capace di intrappolare. Sono i ragazzi ad essere più esposti all'illusione che il *social web* possa appagarli totalmente sul piano relazionale, fino al fenomeno pericoloso dei giovani «*eremitici sociali*» che rischiano di estraniarsi completamente dalla società. Questa dinamica drammatica manifesta un grave strappo nel tessuto relazionale della società, una lacerazione che non possiamo ignorare. Questa realtà multiforme e insidiosa pone diverse questioni di carattere etico, sociale, giuridico, politico, economico, e interpella anche la Chiesa. Mentre i governi cercano le vie di regolamentazione legale per salvare la visione originaria di una rete libera, aperta e sicura, tutti abbiamo la possibilità e la responsabilità di favorirne un uso positivo.

È chiaro che non basta moltiplicare le connessioni perché aumenti anche la comprensione reciproca. Come ritrovare, dunque, la vera identità comunitaria nella consapevo-

lezza della responsabilità che abbiamo gli uni verso gli altri anche nella rete online?

«**Siamo membra gli uni degli altri**»
Una possibile risposta può essere abbozzata a partire da una terza metafora, quella del corpo e delle membra, che san Paolo usa per parlare della relazione di reciprocità tra le persone, fondata in un organismo che le unisce. (...)

La metafora del corpo e delle membra ci porta a riflettere sulla nostra identità, che è fondata sulla comunione e sull'alterità. Come cristiani ci riconosciamo tutti membra del unico corpo di cui Cristo è il capo. Questo ci aiuta a non vedere le persone come potenziali concorrenti, ma a considerare anche i nemici come persone. Non c'è più bisogno dell'avversario per auto-definirsi, perché lo sguardo di inclusione che impariamo da Cristo ci fa scoprire l'alterità in modo nuovo, come parte integrante e condizione della relazione e della prossimità. (...)

Il contesto attuale chiama tutti noi a investire sulle relazioni, ad affermare anche nella rete e attraverso la rete il carattere interpersonale della nostra umanità. A maggior ragione noi cristiani siamo chiamati a manifestare quella comunione che segna la nostra identità di credenti. La fede stessa, infatti, è una relazione, un incontro; e sotto la spinta dell'amore di Dio noi possiamo comunicare, accogliere e comprendere il dono dell'altro e corrispondervi. (...)

Dal «like» all'«amen»

L'immagine del corpo e delle membra ci ricorda che l'uso del *social web* è complementare all'incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro. Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione. Se una famiglia usa la rete per essere più collegata, per poi incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi, allora è una risorsa. Se una comunità ecclesiale coordina la propria attività attraverso la rete, per poi celebrare l'Eucaristia insieme, allora è una risorsa. Se la rete è occasione per avvicinarci a storie ed esperienze di bellezza o di sofferenza fisicamente lontane da me, per pregare insieme e insieme cercare il bene nella riscoperta di ciò che ci unisce, allora è una risorsa.

Così possiamo passare dalla diagnosi alla terapia: aprendo la strada al dialogo, all'incontro, al sorriso, alla carezza... Questa è la rete che vogliamo. Una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere. La Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui «like», ma sulla verità, sull'«amen», con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri.

Spadaro: «La compassione al centro»

«Come la misericordia è una parola chiave per la geopolitica, così la compassione è un termine centrale nella dimensione della comunicazione». Ne è convinto padre Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà cattolica*, che intervenendo a Roma al Comitato dei presidenti e delegati del Copercom (Coordinamento delle associazioni per la comunicazione), ha sottolineato come, «oggi più che mai, sia necessaria una comunicazione che non scomunica». Riflettendo sul Messaggio di papa Francesco per la 53esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali - dal titolo «Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). Dalle *social network communities* alla comunità umana - padre Spadaro ha evidenziato come «una

«Il senso del nostro lavoro, soprattutto in un momento di forti contrapposizioni, deve essere orientato all'immagine di società che vogliamo costruire»

comunicazione che si fa sempre più politica e una politica che diventa sempre più comunicazione» tendano oggi a «comunicare per scomunicare l'altro, ridurre al silenzio». La comunicazione «non deve perdere l'aspetto della compassione, intesa come centro della comunicazione. Questo - ha precisato - non ha valenza solo per i cattolici e non è un assunto di ordine morale, ma ha un valore politico, perché

solo la compassione può farci sentire comunità. Senza di essa non c'è comunità umana e, se la perdiamo, perdiamo anche la capacità di creare legami». Da qui, l'appello del direttore de *La Civiltà cattolica* a chiunque operi nella comunicazione: «Non esistono più i media intesi come mero strumento comunicativo, ma essi sono parte integrante di un ambiente e hanno un impatto diretto sul tessuto civile e umano. Quindi quando parliamo di rete e di informazione stiamo parlando di relazioni. Ogni informazione crea una relazione e la relazione stessa diventa un'informazione a sua volta. Pertanto, il senso del nostro lavoro, soprattutto in un momento di forti contrapposizioni, deve essere orientato all'immagine di società che vogliamo costruire».

